



PALESTINA

**RACCOLTA DI
COMUNICATI
E TESTI**

**OTTOBRE
NOVEMBRE
2023**

MIEI AMICI ISRAELIANI: ECCO PERCHÉ SOSTENGO I PALESTINESI

È difficile mantenere la propria bussola morale quando la società a cui appartieni – sia i leader che i media – prende una posizione di superiorità morale e si aspetta che tu condivida la loro stessa furiosa collera con cui hanno reagito agli eventi di sabato scorso, 7 ottobre. C'è solo un modo per resistere alla tentazione di aderirvi: se ad un certo punto della tua vita tu capissi – anche come cittadino ebreo di Israele – la natura coloniale del sionismo e fossi inorridito dalle sue politiche contro la popolazione indigena della Palestina.

Se avete raggiunto questa consapevolezza, allora non esiterete, anche quando i messaggi velenosi dipingeranno i palestinesi come animali, o “animali umani”. Queste stesse persone insistono nel descrivere ciò che è avvenuto sabato scorso come un “Olocausto”, abusando così della memoria di una grande tragedia. Questi sentimenti vengono trasmessi, giorno e notte, sia dai media che dai politici israeliani.

È questa bussola morale che ha portato me, e altri nella nostra società, a sostenere il popolo palestinese in ogni modo possibile; e questo ci permette, allo stesso tempo, di ammirare il coraggio dei combattenti palestinesi che hanno preso il controllo di una dozzina di basi militari, sconfiggendo l'esercito più forte del Medio Oriente. Inoltre, persone come me non possono non interrogarsi sul valore morale o strategico di alcune delle azioni che hanno accompagnato questa operazione.

Poiché abbiamo sempre sostenuto la decolonizzazione della Palestina, sapevamo che più fosse continuata l'oppressione israeliana, meno probabile sarebbe stata “sterile” la lotta di liberazione – come è avvenuto in ogni giusta lotta per la liberazione in passato, in qualsiasi parte del mondo.

Ciò non significa che non dovremmo tenere d'occhio il quadro generale, nemmeno per un minuto. Il quadro è quello di un popolo colonizzato che lotta per la sopravvivenza, in un momento in cui i suoi oppressori hanno eletto un governo, determinato ad accelerare la distruzione, di fatto l'eliminazione, del popolo palestinese – o anche la sua stessa rivendicazione di essere un popolo.

Hamas doveva agire, e in fretta. È difficile dar voce a queste contro-argomentazioni perché i media e i politici occidentali hanno accettato il discorso e la narrazione israeliana, per quanto problematica fosse. Mi chiedo quanti di coloro che hanno deciso di vestire il Parlamento di Londra e la Torre Eiffel a Parigi con i colori della bandiera israeliana, capiscono veramente come questo gesto, apparentemente simbolico, viene interpretato in Israele.

Anche i sionisti liberali, con un minimo di decenza, leggono questo atto come un'assoluzione totale da tutti i crimini che gli israeliani hanno commesso contro il popolo palestinese dal 1948; e quindi, come carta bianca per continuare il genocidio che Israele sta ora perpetrando contro il popolo di Gaza.

Per fortuna ci sono state anche diverse reazioni agli avvenimenti accaduti negli ultimi giorni.

Come in passato, ampi settori della società civile occidentale non si lasciano facilmente ingannare da questa ipocrisia, già manifesta nel caso dell'Ucraina.

Molti sanno che dal giugno 1967 un milione di palestinesi sono stati incarcerati almeno una volta nella loro vita. E con la reclusione arrivano anche gli abusi, la tortura e la detenzione permanente senza processo.

Queste stesse persone conoscono anche l'orribile realtà che Israele ha creato nella Striscia di Gaza quando ha sigillato la regione, imponendo un assedio ermetico, a partire dal 2007, accompagnato dall'incessante uccisione di bambini nella Cisgiordania occupata. Questa violenza non è un fenomeno nuovo, poiché è stata il volto permanente del sionismo sin dalla fondazione di Israele nel 1948.

Proprio a causa di questa società civile, miei cari amici israeliani, il vostro governo e i vostri media alla fine verranno smentiti, poiché non saranno in grado di rivendicare il ruolo di vittime, ricevere sostegno incondizionato e farla franca con i loro crimini.

Alla fine, il quadro generale emergerà, nonostante i media occidentali intrinsecamente parziali.

La grande domanda, tuttavia, è questa: anche voi, amici israeliani, sarete in grado di vedere chiaramente questo stesso quadro generale? Nonostante anni di indottrinamento e ingegneria sociale?

E cosa non meno importante, sarete in grado di imparare l'altra importante lezione – che può essere appresa dagli eventi recenti – che la sola forza non può trovare l'equilibrio tra un regime giusto da un lato e un progetto politico immorale dall'altro?

Ma c'è un'alternativa. Infatti ce n'è sempre stato uno:

Una Palestina desionizzata, liberata e democratica dal fiume al mare; una Palestina che accoglierà nuovamente i rifugiati e costruirà una società che non discrimini sulla base della cultura, della religione o dell'etnia.

Questo nuovo Stato si attiverrebbe per correggere, il più possibile, i mali passati, in termini di disuguaglianza economica, furto di proprietà e negazione dei diritti. Ciò potrebbe annunciare una nuova alba per l'intero Medio Oriente.

Non è sempre facile attenersi alla propria bussola morale, ma se punta a nord – verso la decolonizzazione e la liberazione – allora molto probabilmente ci guiderà attraverso la nebbia della propaganda velenosa, delle politiche ipocrite e della disumanità, spesso perpetrate in nome dei 'nostri comuni valori occidentali'.

Di *Ilan Pappé*, pubblicato su *The Palestine Chronicle*, tradotto da *infoaut*.

UN APPELLO LIBERATORIO DA PARTE DELLE PERSONE QUEER IN PALESTINA

Scriviamo questo appello da lavorator3, student3, genitor3, contadin3, genitor3 – da palestinesi queer. Questo lo specifichiamo non perché il nostro essere queer renda eccezionali le nostre posizioni, ma perché, allo stesso modo in cui siamo stat3 emarginat3 in quanto queer, ora stiamo affrontando tattiche coloniali patriarcali che cercano di alienarci ulteriormente in quanto palestinesi queer.

Trovare le parole e le energie per noi è uno sforzo enorme. Siamo disgustat3 dal fatto che in questi momenti di spettacolare brutalità e carneficina proiettata sui corpi dell3 palestinesi, tra cui stupri, torture e mutilazioni, siamo distolt3 dal lutto e dall'organizzazione per avanzare una richiesta.

Dal 7 ottobre siamo stat3 testimoni di un genocidio accelerato che si sta svolgendo nella striscia di Gaza e in tutte le parti della Palestina, palesemente e pubblicamente dichiarato in numerose occasioni da figure governative e militari israeliane. Le brutalità e la portata letale delle atrocità commesse dallo Stato israeliano e da chi lo sostiene producono condizioni sempre più strazianti per coloro che rimangono in vita in Palestina, ogni giorno, ovunque. Questa brutalità è stata sostenuta storicamente e tutt'oggi attraverso il continuo supporto economico, militare, diplomatico e politico di leader mondiali. Prendiamo atto, documentiamo e raccontiamo le centinaia di massacri catastrofici avvenuti negli ultimi 75 anni per mano della furia annichilente del regime sionista; da Deir Yassin al Massacro di Tantura (1948) su cui si basa la fondazione di Israele, al massacro di Kafr Qassem (1956) a Sabra e Shatila (1982), e questo solo per citarne alcuni. Nessun movimento politico e sociale di liberazione può ottenere la vita e la dignità se si allinea con la macchina di morte genocida di Israele. Israele è fondato sul sangue e si mantiene attraverso il sangue.

In questo periodo, in linea con lo sfruttamento di lunga data di politiche identitarie liberali, Israele ha strumentalizzato i corpi queer per contrastare qualsiasi supporto alla Palestina e qualsiasi critica al progetto coloniale. L3 israelian3 (politici, organizzazioni e "civili") hanno mobilitato dicotomie coloniali come "civilizzato"- e "barbaro", "umano" e "animale" e altri binari disumanizzanti per legittimare gli attacchi alle persone palestinesi. Attraverso questa retorica coloniale, Israele cerca di radunare e mobilitare il sostegno dei governi occidentali e delle società liberali dipingendosi come una nazione che rispetta la libertà, la diversità e i diritti umani, che sta combattendo una società "mostruosa" e oppressiva. Questo l'ha reso chiaro la dichiarazione del Primo Ministro di Israele: "C'è una lotta tra i figli della luce e i figli delle tenebre, tra l'umanità e la legge della giungla".

Mentre queste dichiarazioni genocide e palesemente razziste prendono la scena, l3 activist3 in Palestina e a livello internazionale stanno venendo mess3 a tacere, molestat3, detenut3, criminalizzat3; lavorator3 vengono licenziat3 dai loro posti di lavoro e l3 student3 sospes3 dalle università. Activist3 femminist3 e queer, in solidarietà con la

Palestina, in tutto il mondo, stanno affrontando attacchi e molestie da parte di sionist3, con la premessa che coloro che sostengono la Palestina sarebbero “stuprati” e “decapitati” dall3 palestinesi per il solo fatto di essere donne e queer. Eppure, il piu delle volte, lo stupro e la morte sono ciò che l3 sionist3 desiderano per le donne e le persone queer che sono solidali con la Palestina. Le fantasie sioniste di corpi brutalizzati non ci sorprendono, perché abbiamo sperimentato la realtà della loro manifestazione sulla nostra pelle e sul nostro spirito. Eppure, non smettono di accelerare la loro esplicita veemenza. Diventa sempre piu assurdo quando tali immagini vengono costruite contro la società palestinese, alla luce delle innumerevoli testimonianze, rapporti e documentazioni di violenza sessuale che l3 palestinesi hanno dovuto affrontare durante i 75 anni di occupazione militare di Israele. Dalle migliaia di prigionier3 palestinesi, uomini e donne, sottoposte a torture sessuali e stupri, alla violenza quotidiana e crescente dell3 coloni contro l3 palestinesi in Cisgiordania, all3 “civili” israelian3 che come trend di Tik Tok, si filmano mentre torturano l3 palestinesi rapit3 e ai piu recenti filmati strazianti pubblicati sui social dell3 soldat3 israelian3 che documentano le torture che l3 colon3 infliggono ai nostri corpi indipendentemente dall’ orientamento sessuale e genere – tutte le forme di violenza, compresa quella sessuale, fanno strutturalmente parte della dominazione sionista. Eppure la società israeliana continua a strumentalizzare l’identità queer per giustificare la guerra e la repressione coloniale, come se le bombe, i muri dell’apartheid, i fucili , i coltelli e i bulldozer fossero selettivi rispetto a chi colpiscono in base alla sessualità o al genere.

Rifiutiamo la strumentalizzazione della nostra identità queer, dei nostri corpi e della violenza che affrontiamo per demonizzare e disumanizzare le nostre comunità, soprattutto al servizio di atti imperialisti e genocidi. Rifiutiamo che la sessualità e gli atteggiamenti palestinesi verso diverse sessualità diventino parametri per conferire umanità a qualsiasi società colonizzata. Meritiamo la vita perché siamo umani, con la moltitudine delle nostre imperfezioni, e non per la vicinanza ai modi coloniali di umanità liberale. Rifiutiamo le tattiche coloniali e imperialiste che cercano di alienarci dalla nostra società e di alienare la nostra società da noi, sulla base della nostra identità queer. Stiamo combattendo contro sistemi di oppressione interconnessi, tra cui il patriarcato e il capitalismo, e i nostri sogni di autonomia, comunità e liberazione sono intrinsecamente legati al nostro desiderio di autodeterminazione.

Nessuna liberazione queer puo essere raggiunta con la colonizzazione e nessuna solidarietà queer puo essere promossa se rimane cieca di fronte alle strutture razziali, capitaliste, fasciste e imperialiste che ci dominano.

Chiediamo all3 activist3 e ai collettivi queer e femminist3 di essere solidali con il popolo palestinese nella sua resistenza allo sfollamento forzato, al furto di terra e alla pulizia etnica e nella sua lotta per la liberazione. A questo appello non si puo rispondere solo condividendo dichiarazioni e firmando lettere, ma impegnandosi attivamente nelle lotte decoloniali in Palestina e in tutto il mondo. Le nostre richieste sono le seguenti:

- Rifiutate i finanziamenti israeliani, rifiutate le collaborazioni con tutte le istituzioni israeliane e aderite al movimento BDS
- Sciopero. In silenzio o pubblicamente, rifiutate che il vostro lavoro sfruttato venga usato per mettere a tacere l'attivismo palestinese o per sostenere la colonizzazione militare dell'3 occupanti.
- Fate quello che le persone queer anticoloniali hanno fatto per decenni, riprendetevi la narrazione e stabilite i termini della conversazione sulla Palestina. Quella Palestinese è una società occupata militarmente e colonizzata. Secondo il diritto internazionale, Israele non ha il diritto di "difendersi" dalla popolazione che occupa, mentre l'3 palestinesi hanno il diritto di resistere all'occupazione.
- Alzate le vostre voci contro la criminalizzazione della solidarietà con la Palestina e la proiezione islamofoba e coloniale dell'antisemitismo europeo sulle voci palestinesi e razzializzate.
- Bloccate le strade. Interrompete il flusso del commercio. La condiscendenza è una scelta.

Noi palestinesi queer, siamo parte integrante della società e vi informiamo: dai vincoli militarizzati di Gerusalemme, alle terre bruciate di Huwara, alle strade sorvegliate di Jaffa, passando per i muri di assedio di Gaza
La Palestina sarà libera, dal fiume al mare!

Appello completo su Instagram: *queersinpalestine*.

A proposito di antisemitismo, anti-sionismo e pericolosi fraintendimenti.

Un testo di Jewish Voice for Peace e PARCEO

Nota di Traduzione: nel contesto attuale, anche alle nostre latitudini è in corso una campagna mediatica senza precedenti a difesa del «diritto a difendersi» dello Stato di Israele e del suo progetto coloniale ai danni del popolo palestinese, che fa leva sulla strumentalizzazione del concetto di antisemitismo per zittire qualsiasi istanza pro-palestinese. A questo proposito, proponiamo come spunto di approfondimento una presa di posizione dell'organizzazione nordamericana Jewish Voice for Peace, composta da persone ebreë attive nella lotta in solidarietà con il popolo palestinese e contro ogni forma di oppressione e di razzismo. Pur facendo riferimento al contesto nordamericano e riconoscendo che il testo non è esaustivo, speriamo che quest'ultimo possa servire come strumento utile nella lotta in solidarietà con il popolo palestinese, in un'ottica auto-critica ed intersezionale.

Cos'è l'Antisemitismo?

L'antisemitismo è una problematica grave, seria e totalmente incompatibile con i movimenti di liberazione collettiva, e ci opponiamo ad esso in qualsiasi sua forma.

L'antisemitismo è la discriminazione, la violenza e gli stereotipi deumanizzanti diretti alle persone ebreë per il fatto di essere ebreë. Solo nell'ultimo decennio, alcuni esempi dell'orribile violenza bianca nazionalista ed antisemita includono l'uccisione di 11 membri della congregazione della sinagoga Tree of Life a Pittsburg nel 2018, le sparatorie contro una sinagoga Chabad a Poway (California) nel 2019, simboli nazisti all'assalto ai Campidoglio del 6 gennaio 2021, gruppi e manifestazioni antisemite, e le profanazioni di cimiteri ebraici. Abbiamo osservato anche la diffusione di stereotipi sugli ebrei e teorie cospirazioniste come parte di ideologie razziste. Persone ebreë praticanti in particolare sono state prese di mira e vittime di violenze.

Consideriamo l'antisemitismo come una forma di oppressione da contestualizzare storicamente, situata tra condizioni e lotte interconnesse. Questa è la ragione per cui lottiamo contro l'antisemitismo all'interno, e come parte di, lotte più allargate contro ogni forma di oppressione e per la liberazione collettiva. Per esempio, negli Stati Uniti (e non solo NdT) negli ultimi anni si è visto un aumento della violenza suprematista bianca, fomentata da manifesti anti-immigrazione e razzisti, teorie cospirazioniste, come quella della «Grande sostituzione». Gli ebrei sono tra i bersagli della violenza nazionalista bianca, assieme alle persone nere, le persone migranti, musulmane, alle persone trans e queer, tra le altre. La nostra sicurezza è legata alla sicurezza di tutte le persone, e nessunx di noi è liberx fino a quando non saremo tuttx liberx.

Attaccare individui ebrei o spazi delle comunità ebraiche per il fatto di essere ebrei, o incolpare le persone ebreë delle azioni del governo israeliano, è antisemita ed inaccettabile e contrario ai valori del nostro movimento. Il movimento per la giustizia in

Palestina si pone fermamente come un movimento anti-razzista, il che include ovviamente l'opposizione a qualsiasi atto di antisemitismo.

Cos'è l'Anti-sionismo?

Essere anti-sionisti significa opporsi all'ideologia politica del sionismo, che ha avuto come conseguenza l'espulsione di 750.000 palestinesi dalla propria terra e dalle proprie case. Significa essere contrari alla creazione di uno Stato nazione con diritti esclusivi per le persone ebraiche rispetto a quelle di altre comunità presenti sul territorio. L'anti-sionismo sostiene la liberazione e la giustizia per il popolo palestinese, incluso il diritto al ritorno alle proprie case e alle proprie terre. L'anti-sionismo crede in un futuro in cui tutti i popoli sulla terra possano vivere in libertà, sicurezza ed uguaglianza.

Il sionismo afferma che gli ebrei necessitano di uno Stato nazione per rispondere alla questione della sicurezza. Noi crediamo che ovunque nel mondo, gli ebrei debbano potersi sentire a casa e al sicuro. Una reale sicurezza non nasce dalle armi, dai checkpoint, dai muri o da uno Stato di polizia. La vera sicurezza si costruisce attraverso la solidarietà con tutti coloro che lottano per un mondo più liberato.

Perché confondere l'antisemitismo con l'antisionismo è pericoloso?

Nel contesto attuale, in cui da varie parti suprematisti e nazionalisti bianchi stanno approfittando di questo momento per creare confusione e promuovere antisemitismo, islamofobia e razzismo, fare confusione sul significato reale di antisemitismo va contro il nostro impegno e le nostre lotte per la giustizia e minaccia le nostre comunità.

L'opposizione nei confronti del movimento politico del sionismo e/o delle politiche dello stato di Israele non è diversa dalla critica verso qualsiasi altra ideologia politica o azione di qualsiasi altro stato, come ad esempio il colonialismo di insediamento, l'imperialismo ed il suprematismo bianco alla base della fondazione degli Stati Uniti.

Ma il governo israeliano, il governo degli Stati Uniti, e le organizzazioni anti-palestinesi si sono coalizzate per ridefinire e traviare il vero significato dell'antisemitismo, tentando di farlo coincidere con qualsiasi critica nei confronti di Israele o del sionismo. Questo viene fatto al fine di giustificare le azioni dello stato di Israele e le violazioni dei diritti umani degli palestinesi.

Confondere l'antisemitismo con l'opposizione alle politiche o all'ideologia dello Stato di Israele è particolarmente pericoloso in questo momento. In varie parti del mondo, persone attive nella solidarietà con il popolo palestinese stanno perdendo il proprio posto di lavoro, vengono prese di mira su internet, aggredite fisicamente e subiscono censura a livello politico e mediatico.

In realtà, gli obiettivi dei nazionalisti e suprematisti bianchi, di chi lucra sulla guerra, e delle organizzazioni anti-palestinesi non hanno nulla a che fare con la protezione delle persone ebraiche, e al contrario indeboliscono i nostri movimenti intersezionali di liberazione.

I guerrafondai cercano di creare confusione e di renderci la vita difficile, ma in realtà la questione è piuttosto chiara e semplice: la lotta per la libertà dellx palestinesi e la lotta contro l'antisemitismo sono strettamente connesse. E siamo estremamente legati ad entrambe.

Per ulteriori approfondimenti sul tema (in inglese):

<https://www.jewishvoiceforpeace.org/resource/zionism/>

Traduzione anonima dall'inglese, novembre 2023.

UN APPELLO URGENTE DAI SINDACATI PALESTINESI: PORRE FINE A OGNI COMPLICITÀ, FERMARE L'ARMAMENTO D'ISRAELE APPELLO ALL'AZIONE

Israele pretende che 1,1 milioni di palestinesi evacuino la metà settentrionale di Gaza, sottoponendoli nel frattempo a un costante bombardamento. Questa mossa spietata fa parte del piano di Israele, supportato da un sostegno incondizionato e dalla partecipazione attiva degli Stati Uniti e dalla maggior parte degli Stati europei, che consiste nel portare avanti un atroce massacro senza precedenti contro 2,3 milioni di palestinesi a Gaza. Una vera e propria pulizia etnica. Da sabato Israele ha bombardato in modo indiscriminato e intensivo Gaza, tagliando il rifornimento di carburante, elettricità, acqua, cibo e forniture mediche. Israele ha ucciso più di 2.600 palestinesi, inclusi 724 bambini, radendo al suolo interi quartieri, cancellando intere famiglie e ferendo più di 10.000 persone. Esperti di diritto internazionale hanno cominciato a mettere in guardia la comunità internazionale riguardo gli atti genocidio compiuti da Israele.

In altre parti, il governo di estrema destra di Israele ha distribuito più di 10.000 fucili ai coloni estremisti nella Palestina del '48 e nei territori occupati della Cisgiordania per facilitare i loro attacchi e i pogrom contro i palestinesi. Le azioni, i massacri e la retorica di Israele indicano l'intenzione di attuare una seconda Nakba, espellendo il maggior numero possibile di palestinesi e creando un "Nuovo Medio Oriente" in cui i palestinesi vivano in perpetua sottomissione.

La risposta degli Stati occidentali è stata di completo e totale sostegno allo Stato di Israele, senza nemmeno un cenno all'applicazione del diritto internazionale. Ciò ha amplificato l'impunità di Israele, concedendogli il via libera per condurre la sua guerra genocida senza limiti. Oltre al sostegno diplomatico, gli Stati occidentali stanno fornendo armamenti a Israele, autorizzando le attività delle aziende d'armi israeliane entro i loro confini.

Mentre Israele intensifica la sua campagna militare, *i sindacati palestinesi fanno appello ai nostri corrispettivi a livello internazionale e a tutte le persone di coscienza affinché pongano fine a qualsiasi forma di complicità con i crimini di Israele – e in modo urgente fermare il commercio di armi con Israele, così come tutti i finanziamenti e la ricerca militare. Il momento per l'azione è adesso: è in gioco la vita di milioni di palestinesi.*

Questa situazione critica e genocida, può essere evitata solo attraverso il supporto e la crescita della solidarietà internazionale con il popolo palestinese, in modo da frenare la macchina da guerra israeliana. Abbiamo bisogno che agiate immediatamente – ovunque siate nel mondo – per impedire l'armamento dello Stato israeliano e delle aziende coinvolte nell'infrastruttura del blocco. Ci ispiriamo alle mobilitazioni precedenti dei sindacati in Italia, Sudafrica e negli Stati Uniti e a simili mobilitazioni internazionali contro l'invasione italiana dell'Etiopia negli anni '30, la dittatura fascista in Cile negli anni '70 e altrove, dove la solidarietà internazionale ha posto un freno alla brutalità coloniale.

Ci appelliamo a tutti i sindacati nei settori industriali pertinenti di:

1. Rifiutare di costruire armi destinate a Israele.
2. Rifiutare di trasportare e agevolare il trasporto di armi verso Israele.
3. Approvare mozioni nel loro sindacato in tal senso.
4. Intraprendere azioni contro le aziende coinvolte nell'attuazione del brutale ed illegale assedio Israeliano, specialmente se hanno contratti con le vostre istituzioni.
5. Fare pressione sui governi per porre fine al commercio militare con Israele e, nel caso degli Stati Uniti, per fermare i finanziamenti.

Facciamo questo appello poiché vediamo tentativi di vietare e zittire ogni forma di solidarietà con il popolo palestinese. Vi chiediamo di prender parola e agire di fronte all'ingiustizia, come hanno fatto storicamente i sindacati. Facciamo questo appello nella convinzione che la lotta per la giustizia e la liberazione palestinese non sia solo una lotta regionale e internazionale. È una leva per la liberazione di tutti i popoli oppressi e sfruttati del mondo.

Palestinian General Federation of Trade Unions, Gaza:
 General Union of Public Service and Trade Workers
 General Union of Municipal Workers
 General Union of Kindergarten Workers
 General Union of Petrochemicals Workers
 General Union of Agricultural Workers
 Union of Palestinian Women's Committees
 Generation Union of Media and Print Workers
 Palestinian General Federation of Trade Unions (PGFTU)
 General Union of Palestinian Teachers
 General Union of Palestinian Women
 General Union of Palestinian Engineers
 Palestinian Accountants' Association
 Professional Associations Federation including:
 Palestinian Dental Association – Jerusalem center
 Palestinian Pharmacists Association – Jerusalem Center
 Medical Association – Jerusalem Center
 Engineers Association – Jerusalem Center
 Agricultural Engineers Association – Jerusalem Center
 Veterinarians Syndicate – Jerusalem Branch.
 Palestinian Journalists' Syndicate
 Palestinian Bar Association
 Palestinian Nursing and Midwifery Association
 Union of Kindergartens Workers
 Palestinian Postal Services Workers Union
 Federation of Unions of Palestinian Universities Professors & Employees
 The General Federation of Independent Trade Unions, Palestin
 The Palestine New Federation of Trade Unions
 Palestinian General Union of Writers
 Palestinian Contractors Union

Federation of Health Professionals Syndicates
Palestinian Union of Psychologists and Social Workers

To get involved, contact us at:
workersinpalestine@gmail.com
X [Twitter]: *WorkersinPales1*
Insta: *workersinpalestine*

ottobre 2023

APPELLO DAGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI BIRZEIT

per la mobilitazione internazionale del 29 novembre

Facciamo appello alle organizzazioni studentesche e giovanili della Palestina occupata e di tutto il mondo affinché si uniscano nella lotta contro il genocidio del nostro popolo a Gaza e gli sforzi sionisti per sradicare la nostra giusta causa nazionale, mentre continuiamo a lottare per il diritto al ritorno collettivo alla nostra terra e per la liberazione della Palestina, dal fiume al mare.

Vi invitiamo a stare dalla parte dei nostri prigionieri politici e a sostenere la nostra eroica resistenza che continua a contrastare il nemico sionista. Uniamoci ovunque, facciamo sentire la nostra voce al mondo intero. Opponiamoci con forza ai crimini sionisti contro i nostri bambini, giovani, donne e anziani. Continuiamo a lottare contro tutti coloro che permettono e orchestrano i crimini di guerra e le atrocità – dal governo degli Stati Uniti e i governi occidentali complici del nostro annientamento, alla normalizzazione dei regimi arabi con l'occupazione sionista.

Vi chiamiamo ad unirvi a una settimana di azione globale per la Palestina, dal 29 novembre al 7 dicembre. Prendiamoci le strade e le piazze di tutto il mondo per affrontare la macchina coloniale assassina e coordinare i nostri sforzi come un unico movimento unito:

- Organizzando proteste nelle strade e piazze di tutto il mondo
- Tenendo seminari e conferenze congiunte e creando un'educazione popolare su ciò che sta accadendo oggi in Palestina, per mostrare al mondo le atrocità commesse dal regime sionista contro il nostro popolo a Gaza e i nostri eroici prigionieri dietro le sbarre
- Attivando campagne di boicottaggio comprensive e capillari contro il nemico sionista e in tutte le sue forme – economiche, culturali e accademiche
- Boicottando le università dell'occupante, smascherare la loro palese partecipazione all'uccisione del popolo palestinese, porre fine a qualsiasi partnership tra loro e le università di tutto il mondo, isolarle e ritirare ogni tipo di sostegno
- Continuando ad affrontare i media occidentali e sionisti che stanno tentando di celare e oscurare la verità
- Lanciando manifestazioni sotto le ambasciate sioniste e condannando la loro presenza
- Lanciando manifestazioni sotto gli organi internazionali per i diritti umani e condannando il loro silenzio davanti al genocidio del nostro popolo
- Coordinandoci e lavorando collettivamente per far crescere l'efficacia della nostra azione in supporto alla lotta del nostro resiliente popolo palestinese

Liberi i popoli del mondo!

La nostra lotta collettiva è la via della liberazione, la nostra forza risiede nell'unione del nostro popolo! La nostra libertà sarà inevitabilmente raggiunta grazie al nostro sforzo collettivo!

Chi sono i prigionieri palestinesi in Israele

di Paolo Mossetti, tratto da X

Con lo scambio di prigionieri tra Israele e Hamas si è scatenata una fiera di maldicenze o di luoghi comuni non verificati: come, ad esempio, il fatto che i prigionieri palestinesi rilasciati, minorenni al momento dell'arresto, fossero tutti accusati o colpevoli di crimini gravi. Le persone arrestate per aver minacciato la sicurezza di Israele sono migliaia, e il loro numero è aumentato dopo l'attacco del 7 ottobre

Alcuni degli intellettuali dalla mentalità poliziesca, poco curiosi di conoscere le cose come stanno, sono diventati gli stenografi della politica più conservatrice possibile. I fact-checker sempre ligi a colpire la parte più debole della conversazione? Spesso tacciono. E allora provo a fare un po' di chiarezza. Innanzitutto, le detenute e i detenuti rilasciati vivono tutti in Cisgiordania o a Gerusalemme Est. Le zone dove, ricordiamolo, non governa Hamas. O almeno non ancora. Secondo l'organizzazione israeliana per i diritti umani @btselem, prima del 7 ottobre c'erano quasi oltre 1.300 palestinesi imprigionati senza accusa o senza processo in questi territori, tra cui almeno 146 minorenni. Era già un record, ma circa altri 3.000 palestinesi sono stati arrestati in Cisgiordania e Gerusalemme Est nelle ultime otto settimane, quasi sempre perché reagivano alla violenza dei coloni israeliani: dei veri e propri pogrom, documentati, oltre che dal solito @haaretzcom, anche innumerevoli testate occidentali tutt'altro che filo palestinesi. Uno degli strumenti usati per la repressione israeliana si chiama detenzione amministrativa, che consente all'IDF di incarcerare i palestinesi senza processo, come si fa nei teatri di guerra.

Secondo @amnesty, l'uso della detenzione amministrativa è consentito dal diritto internazionale solo in circostanze eccezionali. Israele, dal canto suo, sostiene di avere il diritto di aggirare alcune obbligazioni in quanto la Cisgiordania non fa parte del suo territorio sovrano, e quindi è soggetta a leggi militari speciali. Secondo la Commissione per i diritti umani dell'Onu e innumerevoli ong, non è così: in quanto «potenza occupante», Israele userebbe questa pratica in modo illegittimo, come mezzo di persecuzione. Sono finiti in prigione in questo persino dei giornalisti a causa di post sui social interpretati come inviti alla rivolta. Va detto che oltre ai 1.300 palestinesi vittime della detenzione amministrativa prima del 7/10 ce n'erano altri 5.000 circa arrestati con processo ordinario. Tutto ok, per loro? Non proprio. Il sistema giudiziario israeliano, infatti, rende quasi impossibile un giusto processo per i palestinesi nei territori occupati, che vengono giudicati da tribunali militari in condizioni disastrose. Secondo dati israeliani, nel 2010, il 99,7% dei casi in questi tribunali si è concluso con una condanna.

Ai palestinesi viene sostanzialmente negata l'assistenza legale, e i detenuti si devono confrontare con barriere linguistiche, errori di traduzione e accuse spesso vaghe portate avanti da coloni o soldati avvelenati. È noto che anche il gesto di tirare un sasso viene giudicato violenza grave. In una scena ripresa da @Channel4 qualche settimana fa, una persona disabile palestinese che tirava dei sassi a una camionetta della polizia israeliana a grandissima distanza è stato freddato con un colpo al collo. Nel 2018, l'attivista

palestinese Nariman Tamimi è stata incriminata dai pubblici ministeri militari per cercare di aver cercato di influenzare l'opinione pubblica e per un presunto «incitamento alla violenza» tramite una diretta su Facebook (circostanza poi smentita da @hrw). Poi c'è il problema dei bambini giudicati dall'esercito come adulti: Israele, secondo l'Onu, è l'unico Paese che mette regolarmente bambini sotto processo in tribunali militari, ha addirittura istituito il «primo e unico tribunale militare per minori nel mondo».

Se i processi farsa sono una caratteristica fondante del sistema giudiziario militare israeliano, e non un effetto collaterale dell'occupazione, la repressione spesso non inizia neppure in tribunale. La tortura ai detenuti è stata vietata espressamente dall'esercito israeliano solo nel 1999, ma continua: il 12 ottobre, nel villaggio della Cisgiordania di Wadi al-Seeq, soldati e coloni israeliani hanno arrestati tre palestinesi, li hanno spogliati, hanno spento sigarette sui loro corpi e gli hanno urinato addosso. Haaretz ha parlato di una nuova «Abu Ghraib».

Il destino delle migliaia di prigionieri palestinesi illegalmente detenuti da Israele, fonte di indignazione globale, è stato chiaramente assente per anni da riviste, conversazioni pubbliche e piattaforme politiche che oggi chiedono insistentemente alle piazze pro-Palestina di condannare/inserire questo o quello nelle loro proteste. Un'omissione non casuale, perché questi prigionieri, che includono centinaia di bambini, sono fondamentali per almeno una potenziale risoluzione diplomatica: ciò che i segmenti conservatori di cui sopra non vogliono assolutamente.

Ma a 50 giorni dall'inizio della guerra, che ha ucciso oltre 15.000 palestinesi, tra cui più di 6.000 bambini, è chiaro che la detenzione illegale dei palestinesi da parte di Israele è diventata una questione più urgente che mai: agli occhi del mondo, e non solo di quello arabo, che guarda alle incoerenze occidentali e giudica. Gli intellettuali polizieschi molto attivi sui social possono scegliere se continuare ad ingobbirsi alla ricerca di argomenti disonesti e conformisti, oppure se fare, per una volta nella vita, gli adulti nella stanza.

Ripreso da *Osservatorio Repressione*

Ilan Pappé: «Deriva messianica, il sionismo verso la sua fine»

Chiara Cruciani, 28.11.2023

Israele/Palestina Intervista allo storico israeliano: «I processi di decolonizzazione sono dolorosi per il colonizzatore: perderà terre e privilegi e vedrà stravolte leggi, istituzioni e distribuzione delle risorse. Sono processi inevitabili: se il sionismo fosse nato 300 anni fa, avrebbe ottenuto il proprio scopo, ma è emerso quando il mondo aveva già rifiutato il concetto del colonialismo»

Fuori dalla Biblioteca Universitaria di Genova la fila è lunga: centinaia di persone aspettano l'incontro con lo storico israeliano Ilan Pappé, organizzato sabato scorso da Bds Genova, Assopace e Tamu edizioni. Settecento ci riescono, gli altri restano fuori. Un incontro atteso quello con uno dei massimi esponenti dell'accademia israeliana e di una contro-narrazione basata su ricerche storiche inappellabili.

«La storia insegna che la decolonizzazione non è un processo semplice per il colonizzatore – così Pappé chiude il lungo dibattito – Perde i suoi privilegi, deve ridare indietro le terre occupate, rinunciare all'idea di uno Stato-nazione mono-etnico. I pacifisti israeliani pensano di svegliarsi un giorno in un paese eguale e democratico. Non sarà così semplice, i processi di decolonizzazione sono dolorosi: la pace inizia quando il colonizzatore accetta di stravolgere le proprie istituzioni, la costituzione, le leggi, la distribuzione delle risorse. Il giorno in cui finirà la colonizzazione della Palestina, alcuni israeliani preferiranno andarsene, altri resteranno in un territorio libero in cui non sono più i carcerieri di nessuno. Prima gli israeliani lo capiranno e meno questo processo sarà sanguinoso. In ogni caso la storia è sempre dalla parte degli oppressi, ogni colonialismo è destinato a finire», Ilan Pappé.

Con il professor Pappé abbiamo discusso a margine dell'iniziativa.

Per anni si è parlato di “gazafication” della Cisgiordania, l'assedio di Gaza come modello di gestione delle isole palestinesi in cui Israele ha suddiviso la West Bank. Ora accadrà il contrario? Gaza come la Cisgiordania?

Credo che nemmeno Israele abbia ancora un piano. Ci sono varie opzioni. Una è la creazione a Gaza di una sorta di Area A- o B+: l'idea dei “moderati”, come Gantz e Gallant, è affidare un pezzo di Striscia all'Autorità nazionale palestinese e creare una zona cuscinetto di 5-7 chilometri. Un'idea ridicola: nella sua parte più ampia Gaza è larga appena 12 chilometri. L'altra opzione, quella dell'ultradestra al governo, è una pulizia etnica più ampia possibile, espellendo i palestinesi in Egitto o comunque nel sud di Gaza e riportando i coloni a nord. Cosa accadrà è presto per dirlo, come è presto per dire come reagirà il mondo, se ci sarà una guerra a nord con il Libano, se ciò provocherà un'Intifada in Cisgiordania.

Dopo aver negato la Nakba per 75 anni, oggi il governo israeliano la invoca, parla di Nakba 2023, di necessità storica di espulsione. Da cosa deriva la perdita di qualsiasi freno, anche verbale, nell'identificare la soluzione nella pulizia etnica?

A negare la Nakba erano il centro e la sinistra. La destra non l'ha mai negata, anzi ne andava fiera. Per cui non sorprende che usi questo termine. L'altra ragione è che Israele tratta il 7 ottobre come un evento che ha cambiato tutto, non ritiene di dover più essere prudente nel suo discorso razzista, nel parlare di genocidio e pulizia etnica. Percepisce il 7 ottobre come il via libera ad agire.

La crescita, graduale ma inesorabile negli ultimi 30 anni, dell'ultradestra israeliana porta a parlare di un'evoluzione del sionismo in chiave religiosa. Le dichiarazioni di esponenti del governo, a partire da Netanyahu, che si rifanno alla Torah per giustificare le barbarie e le politiche di Ben Gvir e Smotrich ne sono un esempio. Cos'è oggi il sionismo? È possibile individuare in tale evoluzione un processo di implosione?

Già prima del 7 ottobre non avevamo più a che fare con il sionismo. Si è andati oltre, verso un giudaismo messianico. Queste persone, come i fanatici islamisti, credono di avere dio dietro di loro. È uno sviluppo ideologico che, superando il sionismo pragmatico e liberale, lo trascina via con sé. Oggi abbiamo di fronte un'ideologia ebraica messianica, razzista e fondamentalista che non solo ritiene che la Palestina appartenga solo al popolo ebraico (come ha fatto Netanyahu con la legge dello Stato-nazione del 2018), ma che pensa di avere la licenza morale di uccidere ed espellere tutti i palestinesi. È uno sviluppo ideologico pericolosissimo. Prima del 7 ottobre la società israeliana viveva già uno scontro aperto tra sionismo laico e sionismo religioso. Quello scontro riemergerà e dimostrerà che a tenere insieme gli israeliani è solo il rigetto dei palestinesi. Per il sionismo è l'inizio della sua fine che in termini storici significa un processo di 20 o 30 anni. Accadrà perché si tratta di un'ideologia colonialista in un mondo che ormai va in un'altra direzione. Se il sionismo fosse nato due o tre secoli fa probabilmente avrebbe ottenuto lo scopo di eliminare la popolazione indigena, come accaduto in Australia e negli Stati Uniti. Ma è apparso quando ormai il mondo aveva già rigettato il concetto di colonialismo e i palestinesi avevano già maturato la propria identità nazionale.

A cosa è dovuto lo spostamento a destra della società israeliana dopo l'uccisione di Rabin e la spinta pacifista di un grande segmento della popolazione?

Essere sionisti liberali è sempre stato problematico. Devi mentire a te stesso di continuo, perché non puoi essere allo stesso tempo socialista e colonizzatore. La società si è stancata, ha capito che doveva scegliere tra essere democratica ed essere ebraica. Ha scelto la natura ebraica. Ha deciso che la priorità era affermare uno stato razzista piuttosto che condividerlo con i palestinesi. Era inevitabile, la logica conseguenza del progetto sionista. L'Israele di oggi è molto più autentico di quello degli anni Novanta.

Il 7 ottobre ha rappresentato una rottura traumatica per la società israeliana. La questione palestinese era stata rimossa, “gestita” come ha spesso detto Netanyahu. Da questo choc potrebbe nascere la consapevolezza della necessità di una soluzione politica?

Ci vorrà tempo. L'immediato futuro sarà segnato da odio e senso di vendetta. Sarà difficile parlare di soluzione che sia a due stati o a uno. Sul lungo periodo è invece possibile che Israele capisca che i palestinesi non se ne andranno da nessuna parte e non resteranno in silenzio, qualsiasi cosa Tel Aviv faccia. Molto dipenderà da Europa e Stati Uniti: se continueranno a non fare pressioni, sarà difficile che le voci più ragionevoli in Israele siano ascoltate. Non basta la società civile, serve che i decisori politici cambino. Questo tipo di processi richiede tempo ma è possibile che da questa orrenda tragedia nasca qualcosa di positivo. Dipenderà anche dai palestinesi, se riusciranno a unirsi, se l'Olp rinascerà. Ci sono differenze anche tra di loro: chi vive in Cisgiordania vuole vedere la fine dell'occupazione e dell'oppressione, pensa di meno allo stato unico. Chi vive dentro Israele, invece, lo desidera, così come i rifugiati in diaspora per cui lo stato unico significherebbe il ritorno.

La durissima campagna contro Gaza e la dichiarata volontà di espulsione dei palestinesi ha provocato una reazione imponente delle piazze di tutto il mondo e dei paesi del sud globale, in contrasto con le posizioni degli stati occidentali.

Assistiamo a un cambio di paradigma a livello globale che avrà effetti sul medio- lungo periodo?

Stiamo assistendo a un processo di globalizzazione della Palestina, una Palestina globale che è composta di società civili, cittadinanze, movimenti diversi come quelli indigeni, Black Lives Matter, i femminismi, ovvero tutti i movimenti anti-coloniali che magari conoscono poco della questione palestinese ma che sanno bene cosa significa oppressione. Questa Palestina globale deve sapersi opporre all'Israele globale, che invece è fatto di governi occidentali e industria militare. Come si fa? Collegando in una rete le lotte alle ingiustizie in giro per il mondo. Qui in Italia significa combattere il razzismo.

Act Now Against These Companies Profiting from the Genocide of the Palestinian People

Consumer boycott targets:



Divestment targets:



Pressure (NON-BOYCOTT) targets:



Organic boycott targets:

